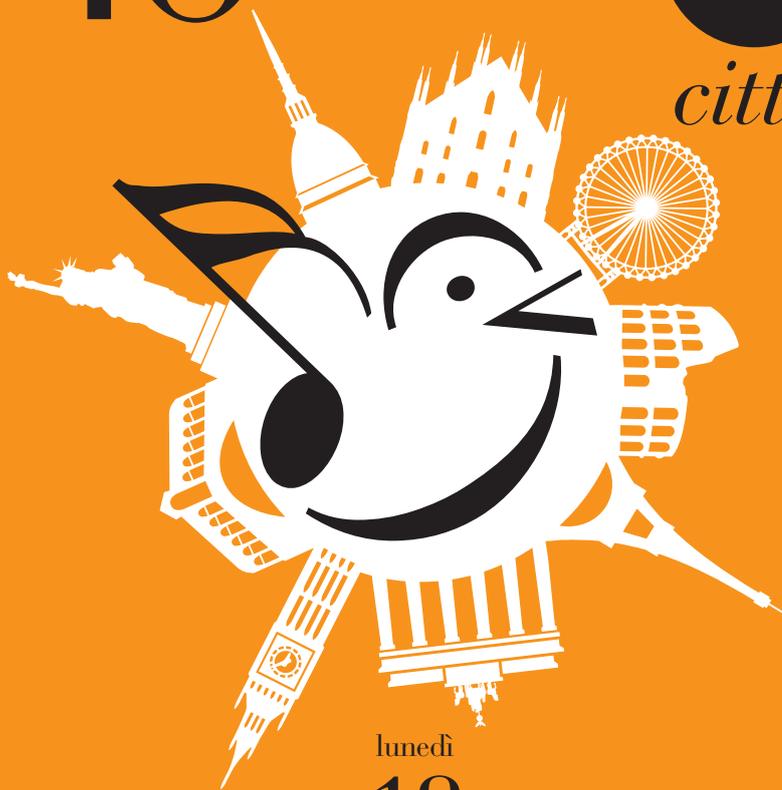


MILANO
Settembre
Musica
TO

MILANO

città



lunedì
18
settembre
2023

Chiesa di Santa Maria Annunciata
in Chiesa Rossa
ore 21

IL PIANOFORTE DI SCHUBERT

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di

Con il contributo di

Realizzato da



Comune di
Milano



CITTÀ DI TORINO



MINISTERO
DELLA
CULTURA



pomeriggi
musicali
fondazione



Fondazione
per la cultura
Torino

IL PIANOFORTE DI SCHUBERT

Si torna a scoprire la musica di Schubert, dopo le meraviglie ascoltate lo scorso anno. E davanti alle orecchie ritornano così semplicità, tenerezza, un'apparente ingenuità sotto la quale, come in un iceberg, si nasconde l'emozione.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Corrado Greco.

Franz Schubert (1797-1828)

Allegretto in do minore D. 915

Momenti musicali D. 780

Moderato

Andantino

Allegro moderato

Moderato

Allegro vivace

Allegretto

Valzer in sol bemolle maggiore *Kupelwieser-Walzer* D. Anh. I/14
trascrizione di Richard Strauss

Drei Klavierstücke D. 946

Allegro assai

Allegretto

Allegro

Roberto Plano pianoforte

Se si dovesse tener fede, per una collocazione di una composizione nel tempo, alla data di pubblicazione di una partitura, il breve e dolcissimo *Kupelwieser-Walzer* sarebbe un pezzo contemporaneo. L'edizione dello spartito è infatti del 1970, ma la lunga storia di come questa composizione sia arrivata fino a noi è interessante perché articolata nel rapporto tra oralità e scrittura. Schubert compose questo valzer nel 1826, in occasione del matrimonio del suo amico Leopold Kupelwieser con Johanna von Lutz. Essendo un pezzo breve e d'occasione, non lo scrisse, ma esso ha resistito nel tempo perché i membri della famiglia Kupelwieser continuarono a suonarlo negli anni, di generazione in generazione, così che questo valzer appartiene anche un po' a quella famiglia. Nel 1943 Maria Mautner Markhof – nata Kupelwieser e che aveva imparato il pezzo dal nonno Paul, figlio di Leopold – lo suonò per Richard Strauss (esiste anche un'incisione della Markhof) il quale non si lasciò sfuggire l'occasione di trascriverlo, finalmente. La pubblicazione avverrà però soltanto ventun anni dopo la morte di Strauss.

Oltre all'incontestabile segno di quanto anche la musica cosiddetta classica non sia poi necessariamente legata all'esattezza della scrittura, questo episodio ci suggerisce che probabilmente la già immensa produzione di Schubert (tra i compositori che in rapporto agli anni di vita vissuti hanno scritto il maggior numero di opere compiute) è anche più vasta poiché di casi del genere – pezzi sì composti ma senza traccia scritta – ve ne saranno altri. E questo gioiellino – ormai diventato anche concretamente “foglio d'album” – fa parte dei tanti pezzi caratteristici di cui Schubert è stato specialista, qui ben rappresentati dai notissimi *Momenti musicali*, che già nel nome prefigurano un'idea di musica senza particolari pretese ma di sicura efficacia, complice il suo talento melodico e la sua inesauribile fantasia. Se è vero infatti che lo spirito delle composizioni schubertiane è pressoché sempre il medesimo (quello malinconico è il temperamento più applicato, assolutamente evidente nell'*Allegretto* in do minore che risponde in effetti a una partenza, un addio), l'escogitazione tematica non è meno potente di quella mozartiana: libera, fluida, generatrice continua di motivi per dar luogo a una melodia infinita.

Il fortunatamente rivalutato Schubert continua a costituire un problema di preciso posizionamento stilistico: un classico, così abbeverato presso Beethoven da finire per diventare anche più romantico di lui; un ignorato per molti anni, capace però di influire su Schumann – per dirne uno – più di compositori maggiormente in vista; uno spirito compiuto, in grado però di sorprendere con accordi inusitati e realizzare grande musica

persino nelle piccole intenzioni: si provi a dire (qualcuno lo ha fatto, pazienza) che i *Tre pezzi* D. 946 non sono degni di una grande sonata pianistica; non importa l'assetto formale, bensì la densità prodotta dallo sforzo di mettere qui dentro interamente sé stessi, con la tecnica, il sentimento, l'estro e l'orecchio sempre volto al sentire popolare.

Federico Capitoni

Vincitore del Concorso Pianistico Internazionale di Cleveland 2001 e premiato ai concorsi Van Cliburn, Honens, Dublino, Sendai, Géza Anda e Valencia, **Roberto Plano** si esibisce regolarmente in tutto il mondo. Ha inciso per Decca, Brilliant, Azica, Arktos, Sipario, Da Vinci, Concerto, Movimento, ottenendo cinque stelle da diverse riviste musicali. Il mensile «Amadeus» gli ha dedicato la copertina in due occasioni, allegando registrazioni in cui interpreta le Sonate op. 1 di Luchesi in prima registrazione mondiale e un'antologia di musiche di Skrjabin. Il critico musicale del «The New York Times» Anthony Tommasini ha dichiarato: «Questo pianista italiano ha mostrato una maturità artistica che va oltre la sua età... c'è una meravigliosa chiarezza e controllo delle voci interiori nelle sue esecuzioni». Ha studiato al Conservatorio di Milano, all'Accademia del Lago di Como e all'Ecole Cortot di Parigi, dove ha conseguito il Diplôme Supérieur de Concertiste "à l'unanimité et avec félicitations du jury". Nell'autunno del 2016 è diventato il primo pianista italiano chiamato a ricoprire il ruolo di titolare di una cattedra di pianoforte alla Boston University e nel 2018 è stato insignito (anche in questo caso primo musicista italiano) dell'American Prize.

Diventato in breve tempo uno dei docenti più ricercati negli Stati Uniti, dal 2018 al 2023 ha insegnato presso l'Indiana University Jacobs School of Music di Bloomington. Dal settembre del 2023 è docente di pianoforte presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano, il Royal Northern College of Music di Manchester e l'Accademia di Musica di Pinerolo.

GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Sponsor



FFM Fondazione
Fiera
Milano



Media Partner







Con il contributo di

 Fondazione
CRT

Con il sostegno di

 Fondazione
Compagnia
di San Paolo